COMPENDIO

DELLE

PRINCIPALI ERUZIONI VESUVIANE

DALL'ANNO 79 E. V.

INFINO ALLA DESCRIZIONE DELLE RECENTI

PER

CARLO SINISCALCO DI LUCANTONIO.

NAPOLI
Stabilimento Tipografico di Giuseppe Catanzaro
1863.

Malosto Sinisalco di Scantonio

COMPENDIO

DELLE

PRINCIPALI ERUZIONI VESUVIANE

DALL'ANNO 79 E. V.

INFINO ALLA DESCRIZIONE DELLE RECENTI

PER

CARLO SINISCALCO DI LUCANTONIO.

NAPOLI
Stabilimento Tipografico di Giuseppe Gatanco
1863

THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY
Halsted VanderPoel Campanian Collection

L'Autore intende contraffatte le copie non munite della presente cifra, e pei contravventori s'invocheranno le leggi vigenti riguardanti la proprietà letteraria.

THE CITY CENTER

Notizie del Vesuvio e del monte di Somma.

Lucrezio, Diodoro di Sicilia, Strabone, Vitruvio ed altri dotti scrittori ci attestano che questo monte abbia anticamente gittato fuoco. Famoso adunque fin da' più remoti tempi per aver recato sovente sterminio e desolazione in tutt' i paesi e campagne d'intorno. Città intere coi loro abitanti, come Ercolano, Pompei, Stabia, furon distrutte ed adeguate al suolo da una sola eruzione.

Questo Monte rimane isolato e distaccato dalla catena degli Appennini, avendo a sua base circa tredici leghe di circonferenza. Verso la sua metà è diviso da un gran burrone chiamato fosso della Vetrana; tiene la parte che guarda al settentrione chiamata monte di Somma, e l'altra ch'è verso il mezzogiorno, Vesuvio; questi due monti distano fra di loro per cinquecento tese.

Dalla via di Somma la campagna è ridente quanto mai: sono celebri le sue viti per il vino di *lacrima Christi*. In detto luogo la natura presentasi ridente in tutto il suo aspetto e la bella strada rotabile che mena sino all'Osservatorio la rende sempre più deliziosa e romantica. A seconda che si sale nel volgersi indietro si scovre la bella Napoli e tutte le sue delizie d'intorno.

A mezza via il viaggiatore à un colpo d'occhio sorprendente; l'appare il Vesuvio ed il suo gran cratere, allora non più vedesi l'incantevole campagna di Portici ed il bel Paese. Da quel punto in poi tutto è deserto al di sotto. Non uomini, non animali,

non piante ma un vasto masso di pietre in cui l'occhio si perde nel mirare tanta terra distrutta ; se non sè talune fiate ed a gran distanza, vedesi in mezzo a questa vasta solitudine, qualche ginestra, che perciò, forse quel luogo vien chiamato Piano o Piane delle Ginestre. Ma la posizione topografica di quei siti al presente è del tutto mutata atteso l'eruzione del 1855 che a suo luogo chiaramente dirò.

Nel giungere all'Eremo vedesi di nuovo la nostra Napoli. Arrivato che si è all'Osservatorio, ch'è poco lungi dalla casina del Salvatore, si osserva questo bel locale, che à una graziosa veduta, indi ordinariamente ritornasi all'abitazione del romito per attendere la sera, onde salire al Vesuvio, poichè di giorno il fuoco del Vulcano vedesi come un denso fumo; e la lava sì accesa di notte di giorno non è che oscura e di color ceruleo.

Arrivato che si è a piedi del monte Vesuvio si trova un piano chiamato l'atrio del Cavallo (1), largo in certe parti di un miglio e meno in certe altre. Ora tutto mirasi coverto di arena, fiancheggiato da una piccola catena di monti di forma concava, tutta di pietr'arsa facendo sette principali cime, ed a certa distanza fra di loro chiamate, la prima, canale di Massa, la seconda, canale dell'Inferno, la terza, Croce del Nasone (2), la quarta, ciamba del Diavolo, la quinta, Croce di S. Maria a Castello, la sesta, canale dell'Arena, la settima poi la punta della montagna Rossa (3), la quale trovasi alle spalle di Ercolano. Ora la posizione topografica di questo luogo, i minerali che vi si trovano, e la pietra istessa vulcanica, nonchè la sua forma perfettamente simile alle due bocche che si osservano sul Vesuvio dinotano chiaramente che il descritto atrio del Cavallo sia stato il fondo dell'antica bocca della montagna di Somma, e la

(1) L'atrio del Cavallo a piedi della punta del Nasone a livello del mare, è alto 2056 piedi parigini.

(2) Alta dal livello del mare 3543 piedi parigini.

(3) Alta dal livello del mare 3098 piedi parigini.

soprannominata catena di monti d'intorno, l'interno della gran voragine.

Le rinomate vallate che più àn sofferto per gl'incendì del Vulcano sono le seguenti: Fosso Grande dove trovavansi pietre idocrasie, mica, peritatto ec., vallo di Quaglio, rio cupi di Quaglio, ov'era la grotta del Lapillo, ossia cenere vulcanica, rio freddo della Vetrana e fosso della Vetrana ch'è alle spalle dell'Osservatorio, fosso di Faraone, vallo di Ottajano, fosso Bianco, vallata del Cardinale, quella di Boscotrecase, di Boscoreale, e del Pesce, ec.

Il monte Vesuvio che si è formato a forza di eruzioni (1), è alto dalla punta del *palo* a livello del mare 3744 piedi parigini.

Dopo di una eruzione quest'altezza cresce o diminuisce. Quando l'eruzione è forte allora il Monte diminuisce, poichè la violenza della lava porta con sè la roccia che ne corona il vertice; all'opposto poi cacciando il Vesuvio fuoco di poco conto, allora quelle materie eruttate che vengono a cadere o a poggiare sul suo cratere ne aumentano l'altezza. Questo adunque è quella parte di monte che vedesi di color fosco, coverto tutto di pietre vulcaniche di ogni dimensione e di altre materie bituminose, cosa che rende il cammino su quel luogo molto difficile. Allorchè si è asceso per un quarto sulla Montagna, si cominciano a vedere quei crateri estinti che fecero lava al 1855 e 1858; indipendentemente dalle tre bocche di questa ultima epoca, che sono, come dissi, sul piano delle Ginestre. Arrivato che si è sulla vetta del Vesuvio, trovasi un vasto piano, sul quale, ora che scrivo si può camminare da per tutto, salvo i diversi fenomeni che possono succedere sopra un vulcano in azione. In questo piano dunque, ora, quasi tutto coverto di zolfo, veggonsi due bocche, quella del 1839 è dietro un monticello pienissimo di zolfo di sale ammoniaco ec., come chiaramente si vede nella

(1) V. l'Hamilton campi Flegraei, pubblicato in francese ed inglese.

tavola IV, osservandosi da per tutto fumaruole, ed io per curiosare questa stentai non poco, poichè dovetti montare su di un luogo ch'è tutto aperto, vedendosi il fuoco al di sotto, senza esser salvo dalle fumete che mi soffocavano quasi; ma lo spettacolo che presentavasi innanzi ai miei occhi era sorprendente. Arrivato che fui sopra, ebbi il piacere vedere attraverso di un densissimo fumo la gran voragine, la quale era simile ad una vasta e profonda caldaja circolare allora inaccessibile, a cagione della sua profondità e ripidezza, essendo coverta di una cenere color cerulea insino alla cima.

A qualche distanza dalla nominata voragine ad a linea retta della montagna Rossa, vedesi l'altra bocca, e per accostarmi ad essa mi esposi pure a molto pericolo, poichè lo spazio che divide l'uno dall'altro cratere è tutto aperto e fra breve questo spazio non sarebbe difficile che forse sprofondasse, e così il Vesuvio avrebbe una sola e gran voragine.

La profondità interna di questa antica bocca del Vesuvio, accreditati autori dicono che supera i metri 3571, 43 centimetri. A questa seconda bocca però volli attendere un poco che passasse il fumo, onde vedere meglio l'interno di essa. Ed infatti mi sembrò scorgere, tra luce e tenebre, mercè l'ajuto del mio binocolo e nella massima profondità una caverna, dalla quale poco dopo vidi uscire un denso fumo che a seconda si alzava e prendeva il largo, si formava in vortici, che in breve offuscò l'interno del Monte. Tutto ciò era accompagnato da certi cupi rumori che partivano dall'interno di quell'abisso.

Calato poi il monticello e poco lungi di là, vidi pure un luogo di riposo, che consisteva in varî sedili situati a semicerchio e circondati da una piccola maceria.

La discesa poi del Vesuvio si fa da un luogo che ora, è più ingombro d'arena che di pietre. Infine si arriva di nuovo all'atrio del Cavallo, ove ordinariamente il viaggiatore si riposa per continuare la ritirata.

ANTICHE ERUZIONI

Compendio delle antiche eruzioni del Vesuvio, tratte da accreditati autori e riportate da me sommariamente, avendo a' nostri dì specialmente trattato questa materia valentissimi professori di fisica e di mineralogia.

Riguardo poi alle recenti eruzioni, cioè dal 1855 al 1861 le ò descritte tali quali io le ò viste e senza starmi a relazione di nessuno, essendo andato spesso e volentieri sopra luogo. Esse hanno pure cinque vedute che appartengono agl' incendî del 1855, 1858, e 1861.

Il 23 agosto verso le ore 17 dell'anno 79 dell'Era Volgare, regnante Tito, impensatamente si aprì il Monte e buttò tanto fuoco che distrusse Ercolano, Pompei, Stabia ec., uccise un gran numero di persone e tra queste il celebre Plinio il vecchio, abbenchè non si può dire che fu colpito dal fuoco, ma sì bene essere stato l'incendio, causa della sua morte, poichè si sa che quel grande soffriva di asma, come si può rilevare dalle due lettere XVI e XX di Plinio il giovine a Tacito.

Il 13 marzo 203 (1), Regnante l'Imperator Settimio; dopo varie scosse di terra, il Monte incominciò a cacciare una fiamma e cenere che cagionò immensi danni. Il 6 novembre 472, regnante gl'Imperatori Leone ed Artemio, il Vesuvio fece un incendio sì terribile che la cenere si sparse in tutta l' Europa, ed il 24 gennajo del 512 ne avvenne un'altra a tempi di Teodorico re d'Italia, il quale sgravò gli abitanti dell'ordinario tributo per il danno che avevano ricevuto le campagne. Fiume di bitume fu vomitato dal Vesuvio e gran cenere per l'aere. Il marzo

(1) V. Sifilino.

683, il Monte cacciò immense fiamme e cenere vulcanica in tanta quantità che fece una strage quasi simile a quella avvenuta ai tempi di Tito, ed il 31 maggio 993 il Vesuvio dopo varie e violenti scosse di terra, cacciò le consuete materie vulcaniche e pioggia di cenere, cagionando immensi danni. Al 21 marzo 1036 o secondo altri 1037, il Vesuvio non solo eruttava colonne di fuoco dalla sua vetta, ma anche nelle sue falde succedeva lo stesso fenomeno d'onde uscivano altre colonne di bitume, dimodochè la lava giunse fino al mare.

Vuolsi questa essere stata la prima lava che s'indurisse come pietra. Molti poi credono che su questa lava indurita venisse edificato Portici (1).

Il 15 aprile 1050 a 2 ore di notte dopo alquante scosse di terra il Vesuvio alzò un densissimo fumo in forma di pino, di maniera che l'aria si oscurò di molto. Uscivano dalla bocca del Vesuvio de' fulmini e le lave di liquidissimo bitume, in breve tempo arrivarono fino al mare; l'altra fu il 29 marzo 1138.

Riguardo a questa eruzione, ecco le parole del testo esistente le memorie nel monastero Cavense: « Dopo che Ruggiero il » Normanno che fondò la nostra Monarchia con la spada, venne » in Salerno, il monte Vesuvio fece una eruzione di cenere di » tanta densità, che oscurò tutta l'aria, sino al Principato e Ca- » labria. Poscia comportandosi il Monte in modo scherzevole per » 40 giorni decrescendo fino alla festività de'Ss. Pietro e Paolo».

Il 4 giugno 1139, al dir dell'arcivescovo Ruggiero il Normanno, venuto da Sicilia con sette navi, e giunto a Salerno unitosi ai baroni suoi amici passò a Benevento, per occupare Airola per la morte del conte Rainulfo. Allora il monte Vesuvio eruttò dalla vetta e per otto giorni gettò gran fuoco e visibili fiamme, in modo che Napoli, le città vicine ed i villaggi temevano la morte.

(1) V. Il discorso sulla zona vulcanica-mediterranea per Girolamo Gigli p. 96.

Dall'eruzione uscì nera ed orribile cenere che dal vento spinta sino a Salerno, Capua, Napoli e Benevento, vi rimase per l'intero mese, di manierachè le generazioni che sopravvennero non più ebbero occasione di meravigliarsi di tanto danno avvenuto dall'ignivomo Vulcano quando furon presenti alle orribili devastazioni ed incendî che lo stesso produsse sotto i loro occhi, ed il 7 ottobre 1307 a 5 ore di notte cacciò il Vesuvio varie lave le quali dopo aver serpeggiato per i vasti valloni d'intorno, sboccarono nella sottoposta campagna, cagionando moltissimi danni.

Il 16 decembre 1500 a 15 ore questa eruzione fu ben forte; l'aria si oscurò per tre giorni ed il Monte buttò torrenti di fuoco, indi gran pioggia di cenere.

Riguardo a quest'ultima eruzione Ambrogio di Lione medico e filosofo riferisce esserci stata altra eruzione di terra rossiccia; la quale non fu riportata dagli storici, ma da lui indicata per relazione avuta allorchè trovavasi in Venezia. Così continua: » Essa venne mentita dalle annose quercie che verdeggiavano » nella voragine del Monte, asilo de'cignali. L'eruzione avvenne » nel monte Viuolo nella pertinenza della Torre, luogo detto » Trecase, verso la collina di Ottajano, due miglia sopra ma- » re; perchè vedesi tal monte tutto di pietre rossicce, e la mi- » nuta polvere dal vento portata in Terra di Lavoro, pel Regno » e fuori fu trovato sotte le ceneri dell'eruzione del 1631 un » metro e 59 centimetri, dove più o meno ».

Il 16 dicembre 1631, Giulio Cesare Braccini qualche anno prima di questo incendio, ascese sul Vesuvio per osservarlo. « Il » Vesuvio, dice questo autore, era fino ai nostri dì una collina » un poco più elevata di quella che la circondava da ogni parte, » eccetto che al mezzo giorno, crescendo cominciava a Resina, » si elevava per gradi sopra Somma e Ottajano, e per gradi si » abbassava, andando a terminare sopra la Terra altre volte di » Bosco. Fra l'una e l'altra di queste montagne trovasi un piano

» che si chiamava l'Atrio, largo in certe parti di un miglio, e
» meno in certe altre. Esso era coverto di erbe buone per la pa-
» storizia degli animali. Inoltre questo era pure un giardino di
» semplici e di piante utilissime per le malattie umane. In questo
» piano verso il Mauro, boschi altre volte di Ottajano, vi erano
» certi serbatoi di acqua, e certe casette, non poca cosa per la ri-
» tirata de' pecorai. Esso si elevava dal piano qui sopra descritto
» per metri 7051 e 51 centimetri. Era quasi da per tutto sterile
» e tagliato a scarpa, abbenchè vi fossero certi piccoli alberi, e
» delle ginestre. Alla vetta eravi un abisso profondo, in forma
» di vascello rotondo, largo nella circonferenza poco più di un
» miglio, e circondato da una difesa di pietre calcinee, sopra
» le quali non vi nasceva nessuna cosa. In questa difesa o ci-
» glio scendevasi a scarpa in un piccolo piano, ove erano pure
» delle erbe di varie specie, ma in piccola quantità. In seguito
» si discendeva, mercè l'ajuto di qualche sentiero tortuoso fino
» al fondo, ciò che formava quasi un miglio in linea perpen-
» dicolare. Non solamente gli uomini vi discendevano per far
» legname, ma pure gli animali sì piccoli che grandi per pa-
» scervi, poichè questo piano era coverto da per tutto ove po-
» tevano penetrare i raggi del sole, di erbe e di alberi come
» catene, querce, frassini, orni, ligustri, ginestre ed altre cose
» simili, salvo dal lato di Bosco, ov'era nudo ed assai rigido (1).

L'eruzione principiò alle ore 17 d'Italia il 16 dicembre dell'anno 1631, come sopra è detto e terminò il 1. gennajo dell'anno seguente 1632. Città, terre, case di piacere, casali in numero di 50, tutto fu abbattuto e bruciato dal fuoco: 4000 persone vi restarono morte, e 15,000 moggia di territorì furono interamente rovinati.

L'eruzione del fuoco continuò pochi giorni ma non vi furono esenti degli alluvioni e de' rumori del Vulcano che continuarono

(1) V. Braccini incendio del Vesuvio.

molto tempo. I più esatti scrittori contemporanei fecero ammontare tutto il danno a 20 milioni di ducati(1) pari a lire 85,000,000.

Il Braccini nella sua relazione di questa grande eruzione e poi riportata dall'Hamilton dice: « La colonna di fuoco la quale » usciva dalla bocca, covriva circa 100 miglia de' paesi circon- » vicini, e che un gran numero di uomini e di animali morirono » percossi dal fulmine (2), che usciva da questo fumo, il quale » toglieva la luce del sole, il mare retrocedè dal lido, sicchè » rimasero a secco navi e galee, si vedevano con orrore in sul- » l'arena ostriche e pesci morti; indi vomitò il Monte un gran » fiume di acqua bollente con torrenti di fuoco e bitume come » sopra è detto.

RIFLESSIONI.

Trattandosi di queste straordinarie eruzioni, il soprannominato autore fa delle belle riflessioni e sono le seguenti:

» È indubitato che la vicinanza di un vulcano attivo non » deve produrre di tempi in tempi i più tristi avvenimenti; » conseguenze naturali de' tremuoti e delle eruzioni. Le città in- » tiere con i loro abitanti sono o sepolti sotto uno strato di ce- » nere vulcanica e di pietre pumice, o abbattute ed inghiot- » tite da fiumi di fuoco liquido, altre sono trasportate in un

(1) Braccini, Recupito, Giuliani, Macrini, ec. ec.

(2) Non è da far meraviglia quando il vulcano è in eruzione ma il notevole si è che anche quando il Vesuvio è tranquillo caccia alle volte dei slanci di fulmini, che à fatto vittime più persone, e le istorie antiche ci forniscono pure di tali fatti. Plinio fa menzione di un esempio pari che prova gli antichi aver anche riflettuto questo fenomeno, poichè egli dice che a Pompei, in un bel giorno Marco Erennio fu percorso da un colpo di fulmine, ecco le sue parole « *In Catilianis prodigiis Pompejani ex Municipio M. Herennius Decurio, ferone die fulmine ictus est* ». Plin. Hist. nat. II. cap. LI.

Questo fatto vien riportato anche dall' Hamilton.

» istante da torrenti di acqua calda vomitato dalla bocca di que-
» sto medesimo Vulcano, come molti esempî ci forniscono le
» istorie, abbenchè succinte ch'esse sono del monte Vesuvio e
» del monte Etna, vulcani attivi attualmente in questo Regno;
» e le rovine di Ercolano, di Pompei, di Stabia e di Catania,
» raccontano le loro triste catastrofe nei termini più patetici ».

Il mese di luglio 1660, dalle tre voragini che nell' anno 1631 eransi aperte nel Vesuvio, si alzò sulla sua vetta della materia liquefatta, senza far rumore o pioggia di cenere come all'ordinario. Questo fuoco però scese per tutta la Montagna ed arrivò insino al coltivato, ove arrecò non pochi danni, ed al 12 maggio 1682 il Vesuvio cacciò molta cenere vulcanica, che cadde alla Torre del Greco, indi ad Ottajano ed altri luoghi e questo durò sino al 22 del nominato mese. Questo fuoco che usciva dalle tre bocche del piano interno, lo fece alzare sensibilmente, ma non ebbe la forza di traboccare dalla vetta. La medesima cosa avvenne negli anni seguenti 1685 e 1689 durante l'intervallo che vi fu tra questi due anni, il Vesuvio gettò appena il vapore solito dalla bocca superiore (1).

La notte del 12 marzo circa le ore 3 d'Italia 1694, cacciò il Vesuvio pietre con tanta violenza che giunsero fino a Benevento, e formarono in breve tempo più lave di fuoco, per diverse direzioni, le quali dopo aversi menate nei vasti valloni d'intorno al Monte, avanzavansi certe verso Napoli ed altre verso la Torre del Greco e terminò al giugno 1694, ed al 1.° giugno 1701, il Vesuvio cominciò a gettar cenere e pietre; in seguito la lava prese la direzione verso il bosco di Ottajano e di Bosco. Il giorno 15 del detto mese terminò.

Il 20 maggio 1704, il Vesuvio principiò ad eruttare, e continuò nell'epoche seguenti cioè: 23 luglio 1706, 28 luglio dell'anno seguente, 18 agosto 1707. A quel tempo il Monte buttò

(1) Francesco Balzano e Ignazio Sorrentino.

sì gran fuoco che le fiamme giungevano ad una smisurata altezza.

Il 15 febbrajo 1712, vi fu della cenere spinta in aria per lo spazio di 20 giorni continui. Il 26 aprile, il 12 e 17 maggio, il 29 ottobre 8 e 9 novembre discesero dalla vetta del Vesuvio diverse lave considerabili, ora verso il fosso Bianco, ed ora nei territorî della Torre del Greco.

Nel 1713 il 13 aprile si vide di nuovo fuoco sopra l'alto della Montagna. Il 9 di maggio un'altra lava discese pure dal lato della Torre del Greco, Ottajano e Resina. Il 21 giugno 1714 un'altra lava prese la direzione dal lato di Bosco e della Torre dell'Annunziata; essa continuò sino al 30 del medesimo mese, accompagnata sempre con delle scosse di terra, cenere in aria e de' rumori confusi (1).

Il 27 febbrajo 1730, vi fu della cenere e pietre gettate in aria con de' forti rumori, accompagnati da un torrente di lava, la di cui eruzione era verso il bosco di Ottajano. Nel 29 novembre 1732 vi fu un violente tremuoto, il quale danneggiò non solo le terre e le città piazzate a piedi del Vesuvio, ma Napoli eziandio. Il dì 8 gennajo dell' anno 1733 vi fu un'altra lava, ed un'altra il 10 luglio che girò dal lato di Ottajano e della Torre del Greco.

Il 15 maggio 1737, fu questa una delle più violenti e terribili: dopo aver cominciato a cacciar fuori il Vesuvio densissimo fumo e cenere, seguirono frequenti tremuoti; indi aprissi il Monte da dove uscì lava in diverse parti. Il torrente principale prendendo la direzione della chiesa del Purgatorio fuori la Torre del Greco, proseguì il suo cammino sino a quando non arrivò al mare. Il fuoco della lava si mantenne vivo esternamente fino alla metà di luglio. Gli accademici di Napoli calcolarono il materiale del torrente essere 101, 455, 227 metri (2).

(1) Padre della Torre.
(2) V. Serao.

Il 25 ottobre 1751 alle ore 17 d' Italia e 4 ore della notte, s'intese a Napoli e ne' paesi adiacenti al Vulcano una forte scossa, ed il Monte scoppiò al luogo detto atrio del Cavallo. La lava che ne uscì cominciò a girarvi per il declivio del Vesuvio; nello spazio di 8 ore fece il corso di 4 miglia e si estinse totalmente il 25 febbrajo dell'anno 1752 (1).

Il 2 dicembre 1754, il Vesuvio fece due aperture e cacciò da queste torrenti di fuoco; de' quali l'uno prese la direzione di Boscotrecase, l'altro verso Ottajano. Il fuoco di queste due bocche terminò il 20 gennajo dell' anno 1755, allorchè il Vesuvio cominciò a gittar altro fuoco dalla vetta. Questa nuova eruzione era ben impetuosa, ed era pure accompagnata da pietre spinte sì alte, ch'esse impiegavano 8 secondi per cadere sul Monte. Verso la metà di luglio del medesimo anno si formò nel cratere del Vulcano una piccola montagna che dalla sua vetta gettò pure fuoco e pietre. Dall'apertura che avevasi formato al suo piede uscì fuoco assai denso il quale lo circondò da per tutto. L'altezza di questa montagna sul piano interno del cratere era di metri 26 e 15 centimetri ed il giro 469 e 85 centimetri (2).

La sera de' 27 e 28 maggio 1759, il giorno 29, dopo aver il Monte cacciato molte fiamme il dì innanzi, fece continui muggiti con de' rumori e scosse di terra: a mezza notte del medesimo giorno la piccola montagna che si elevò nel 1754 cadde nell'abisso con un rumore orribile; uscì dalla vetta della Montagna una quantità immensa di fuoco, e si formò a circa 24 ore del giorno 30 una lava sì rapida, ch'essa discese quasi nel corto spazio di un'ora sino al piede del Vulcano. Il 31 terminò tutta l'eruzione. Il danno che fece ammontò presso a poco a 26 mila ducati, pari a lire 110,500 (3).

(1) V. Torre e Mecatti.
(2) V. Torre e Mecatti.
(3) V. Mecatti.

Il 23 dicembre 1760 alle ore 9 d'Italia, a molte miglia lungi dal Vulcano avvertissi un violente tremuoto, il quale nella mattinata replicò molte volte, indi il Vesuvio scoppiò alle 19 ore sul luogo nominato il Noto, e più basso della vetta di circa quattro o cinque miglia. Le fenditure prodotte dallo scoppio della Montagna non furono che 9 o 10, ma quattro tra esse solamente in forma di piccole montagne dalle quali sboccò un torrente di lava che, dopo aver traversato la grande strada dell'Annunziata, si fermò quasi al mare; essa era larga nel fronte di metri 965,08. L'eruzione terminò il 6 gennajo del 1761. In tutto il danno fu calcolato a 300 mila ducati pari a lire 1,275,000 (1).

Il 1.° maggio alle ore 16 d'Italia 1771, il Vesuvio dopo varî rumori traboccò in seguito tranquillamente una piccola lava da una vasta fessura ch'era circa metri 158 e 75 centimetri, più al di sotto della vetta di questo Vulcano. Il 9 del medesimo mese alle ore 24 d'Italia circa, uscì da questa fessura uno spaventevole torrente di fuoco e prese un corso rapido e tortuoso verso l'atrio del Cavallo; si divise in molti rami; danneggiò delle terre coltivate ed infine si estinse negli ultimi giorni di questo mese.

Il 19 ottobre verso le ore 20 d'Italia 1776, il Vesuvio cominciò a far de'rumori simili a de'colpi delle più grosse artiglierie ed avvertironsi fino a Napoli, ove i vetri e le porte delle case tremavano. Alla fine del medesimo giorno il Monte scoppiò verso la vetta dalla parte di Ottajano e ne discese un torrente di fuoco che si divise in molti rami alla direzione di Resina fino all'atrio del Cavallo. Il rumore ed il fuoco cessarono dopo 7 giorni.

Agli 8 del mese di agosto 1779 verso un'ora e mezzo d'Italia, varî giorni prima di questo incendio vi fu una lava la quale

(1) V. Torre, Mecatti e de Bottis.

uscì continuamente dalla vetta della montagna. La medesima sera vi fu un'immensa quantità di fuoco il quale si accrebbe successivamente sulla vetta del Vesuvio, per lo spazio di 3 quarti d'ora. Questo fuoco, che in seguito ricadde nel cratere, elevossi ad una altezza la quale fu colcolata a metri 176 e 98 centimetri dagli osservatori più esatti (1).

Il rumore in questa occasione era continuo, si vide il cono del Vesuvio come ancora il monte di Somma coverti in gran parte di molte pietre infiammate che per la gran colonna di fuoco erano rigettate sopra queste due montagne. Da una fessura ch'erasi formata nel Vulcano percorso dalla lava, elevossi una nube nera, carica di cenere e pietre, nella quale vedevasi di tanto in tanto, cagionato da molte combustioni elettriche, indi avvenne una gran pioggia di cenere che covrì tutta la montagna di Somma, formando una parabola che elevavasi al di sopra della vetta del Vulcano, fino alla collina di Posillipo.

Circa alla metà di settembre 1790, varî rami di lave formaronsi sull'alto del Vulcano. Nella medesima vetta si fecero pure molte fenditure, ove durante qualche giorno il fuoco traboccava violentemente, in certi altri lentamente.

Due rami di lave andaronsi a molta distanza verso il mezzogiorno. Vi fu fuoco fino alla fine del mese di ottobre, e solamente nelle vicinanze del Vesuvio, fu accompagnato da varî tremuoti.

Il 15 giugno 1794, fu preceduto questo incendio per la mancanza d'acqua dei pozzi durante molti giorni. La notte del 12 del corrente mese; alle ore 3 d'Italia e 20 minuti s'intese in Napoli e ne' paesi vicini un tremuoto, la di cui scossa fu per ondolazione dall'occidente all'oriente. Esso continuò per quattro o cinque secondi. La notte del 15 alle ore due d'Italia e quattro minuti, vi fu un'altra scossa per ondolazione che continuò 3

(1) V. Torre de Bottis e Pigonati.

secondi. Allora il Vesuvio si aprì quasi alla metà del cono, e precisamente al luogo chiamato il Fosso ch'è alla direzione tra Resina e la Torre del Greco (1).

La notte del 15 giugno alle 3 d'Italia la lava cominciò a scorrere da un incavo che fece 7 bocche. Questo scorrere continuò tutta la notte con una impetuosità straordinaria e con un rumore continuo simile a de' rumori di grosse artiglierie. L'igneo torrente che al principio si dirigeva verso Resina, gettossi tutto ad un tratto sopra la Torre del Greco. Aveva una larghezza di 529 metri e 10 centimetri, la lunghezza 5687, 82. Percorse questa estesa nel breve spazio di quattro o cinque ore, ed occupò metri 129, 59 nel mare. La Torre del Greco la quale era la dimora comoda di 18 mila persone, di cui ne perirono circa 60, fu distrutta in quattro quinti. Si vide il fuoco esteriormente in differenti luoghi fino all'otto di luglio.

Il mattino del giorno 16 si osservò dal lato del mare per dei momenti, essere l'aria chiara, era il fuoco della lava che distruggeva la Torre del Greco; in seguito il Vesuvio fece una pioggia di cenere, accompagnata da fulmini continui e da combustioni elettrici.

La lava covrì 322 moggia di territorî coltivati, ciò che valutossi al prezzo allora corrente di duc. 800 per ciascun moggio, e fece una somma di 257,600 ducati pari a lire 1,094,800.

Dopo una mancanza di acqua de' pozzi ne' paesi circonvicini al Monte, il suolo elevossi sensibilmente tra la spiaggia della Torre del Greco e quella dell' Annunziata. La notte degli 11 agosto alle ore 5 $^1/_2$ d'Italia s'intese il muggito ne' d'intorni del Vesuvio, accompagnato a de' mormorii e scosse di terra. Il giorno 12 il Monte tuonava e faceva uno sparo simile a delle grosse artiglierie, indi cacciò una colonna di fuoco dalla sua vetta, non chè da una parte che riguardava tra il mezzogiorno e

(1) V. Breislak e le due lettere del duca di La Tour.

l'occidente, e cacciava un fuoco si vivo che non si poteva guardare lungamente. Udivasi un muggito da rassomigliarsi ad una tempesta la più orribile, ed al fischio dell' aquilone il più impetuoso.

La lava si diresse da principio verso il mezzogiorno, ed appena che arrivò agli orli del cratere, retrocedeva e riempiva successivamente il vuoto del medesimo cratere. Il 28 agosto s' intese un muggito più forte de' giorni passati, comparì un'altra bocca visibile pure a Napoli. Essa era più al settentrione e gettava fuoco e pietre nel cratere del Vulcano. Il giorno seguente 29 il rumore fu più frequente, e la nuova bocca vomitò una più gran quantità di fuoco e di pietre.

Verso le ore 22 d' Italia s' intese dal Monte una scarica fortissima, in seguito uscì dall' orlo verso il mezzogiorno e l' occidente con il suo lungo pennacchio, un fumo ben forte cagionato dalla lava la quale traboccò dal cratere, indi videsi incamminare rapidamente verso il piede del Vesuvio e seguire sempre la direzione tra il mezzogiorno e l' occidente. Il giorno seguente 30 arrivò a' piedi del Vesuvio. La si fu che la lava si divise in quattro rami, cui due presero la direzione fra il mezzogiorno e l' occidente. Nel medesimo giorno verso le ore 22 i due rami al mezzogiorno eransi riunite in uno: quanto alle due altre tra il mezzogiorno e l' occidente, poco ci voleva che non si fossero riunite nel fosso Bianco.

Il 4 settembre venne dall' oriente una tempesta fortissima, la quale continuò per lo spazio di due ore, e fece scorrere con più violenza la lava verso il basso. Il giorno 11 settembre le lave di nuovo scendevano dal Monte con più rapidità. La lava cammin facendo si divise in tre rami, che era corsa per qualche tempo per un canale di acqua. Questa prendendo la sua direzione verso il monte S. Angelo o de' Camandoli, erasi molto allargata dalla parte di sotto.

Il 12 il muggito nel cratere fu più forte. Gli abitanti di

Resina intesero tremare molte volte le loro case, di maniera ch' essi passarono tutta la notte in mezzo la strada. Il 15 questa lava era di già arrivata sotto i Camandoli, e si fermò allo stretto chiamato Calcara. La sua grandezza era di 23 metri e 81 centimetri, e la sua altezza di 6,09. Dopo ciò il Monte cessò di eruttare.

Il 12 agosto 1805 alle ore 2 d' Italia e 25 minuti, un romoreggiamento continuato e qualche leggiera scossa di tremuoto precedettero questa eruzione una delle più tranquille e rapide che si avesse mai avuto. La lava apparve prendendo la direzione al mezzogiorno, e con una tale celerità che in un momento videsi a piedi del Vulcano, ove erasi divisa in più rami, scorse così per tutte le campagne vicine. Non ci vollero che due ore di tempo a tre di questi rami per arrivare alla strada consolare. Una di essa era larga 340 metri e 20 centimetri e dopo essere andata a lato la casa di campagna del cardinale fuori la Torre del Greco senza danneggiarla, aumentata sempre da altre lave, all' alba entrò 5 metri e 29 centimetri nel mare al luogo chiamato villa Salerno. I due altri rami occuparono in tal modo la strada tra la casa soprannominata del cardinale, e quella che confina coi Camandoli. Il torrente del fuoco fece gran danno ai terreni arati, e quattro persone restarono bruciate. Si spense interamente il 27 settembre.

La sera del 15 ottobre dello stesso anno all'una Italiana, s'intese un gran scoppio partendo dal Monte, e da questo aprissi una fessura che uscì una lava. Essa si divise in tre rami, che l' una andò a lato a quella del mese di agosto e settembre del medesimo anno, traversò quella del 1794, pervenne a quella del 1779 ed infine andò a cadere nel vallone del Pesce. L'altra corse sopra il fianco della lava de' Camandoli, e l' altra prese la direzione de' Monticelli. Il fuoco si estinse il giorno 19. Il 20 e 21 il Vesuvio gettò molto fumo. La sera del 31 fu coverto di neve in gran quantità, dopo di che non si ebbe, fino allora, altre cose a notare.

Il 15 decembre 1812, dopo alcune scosse di terra, il Vesuvio fece due bocche su del Monte istesso, indi quest' igneo torrente scorse nel fosso Grande, arrecando non pochi danni.

Nel 1820 dopo i soliti muggiti e scuotimenti di terra, il Vesuvio fece una lava la quale scorse per ben sette giorni nel fosso Grande, avendo una velocità straordinaria. I giorni susseguenti rallentò di forza sempre proporzionatamente fino a quando finì.

Il 22 ottobre 1822, dopo varie scosse di terra, il Vesuvio cacciò fuori una lava impetuosissima, la quale arrivò fino a poco lungi della Torre Annunziata. Questa eruzione cessò dopo una gran pioggia di cenere.

La domenica del 31 agosto 1834, dopo forti muggiti e scuotimenti di terra, il Monte cacciò una lava la quale nel suo passaggio arrecò lo sterminio a tutti quei fondi sottoposti ad essa, e la desolazione ai rispettivi proprietarî. L'igneo torrente arrivò ad Ottajano, villaggio ragguardevole situato alla radice del Monte.

La notte dell' ultimo al 1.° del 1839. Dopo qualche scossa di terra di nuovo il Monte fece una lava la quale scorse ben forte e per nove giorni nel fosso Grande. Al mese di febbrajo dell' anno 1842, il Vulcano fece un' altra eruzione, ma senza arrecar danno, poichè la lava fermossi quasi alla base del Monte. Durante gli anni 1847 e 1848 il Vesuvio fu in continua azione, cioè dalla vetta del Monte alzávansi alte fiamme, proporzionate ad un fuoco il quale limitavasi a calare sino alla base del Vesuvio, indi a poco terminava. Al 23 decembre del 1849 il Vesuvio fece un' altra lava la quale arrivò di nuovo nel fosso Grande e durò da 7 in 8 giorni, ed al 24 decembre verso un' ora di notte dell' anno 1850 dopo grandi muggiti e scuotimenti di terra, si aprirono tre crateri nel luogo detto atrio del Cavallo, di là il fuoco arrivò sino ad Ottajano. Tav. I.

Nella notte del 1.° maggio 1855, l' eruzione fu preceduta da

varie detonazioni che faceva il Vesuvio, il quale si aprì verso il luogo detto atrio del Cavallo, più di dieci crateri tra grandi e piccoli, cacciando da questi moltissimo bitume, accompagnato da soliti muggiti, vedendosi scendere dalla vetta del Vesuvio un torrente di fuoco il quale arrivato che fu al piano del nominato atrio del Cavallo, gettossi in seguito simile ad un fiume nel fosso della Vetrana.

L'enormità del bitume che scorse, fece quasi empire il sottoposto abisso e la lava dal nominato fosso della Vetrana, passò a quello di Faraone, dirigendosi verso Massa e S. Sebastiano, paesi in direzione di detto Fosso.

Un'altra lava arrivò poco lungi dall'abitato della Cercola, paesi tutti situati alle vicinanze del Vesuvio. Altre consimili avanzavansi verso S. Giorgio a Cremano, conseguenza del riempimento del fosso Faraone. Al giorno 3 l'eruzione fluiva dalla parte de'Taralli, diramandosi pure dalla via delle Novelle, tenimento di Resina (1), cosa che fece mettere un giusto allarme in quel paese. Infine il Monte dopo 25 giorni cessò di eruttare.

Al mese di agosto del 1857, il Vesuvio cominciò a fare una lava, la quale usciva dal suo orlo, scorse dalla parte del settentrione e finì al settembre, senza fare alcun danno. Al mese di ottobre dello stesso anno, il Monte fece un'altra piccola eruzione, ed ai 20 dello stesso mese alle 8 meno $^1/_3$ della sera, il Vesuvio fece un grande scoppio, sicchè s' intese una forte scossa di terra per tutti quei dintorni, non escluso Resina e Portici. Se ne cadde quella vetta di Monte per ove eruttava, e per più minuti il Vesuvio si vide in una sol fiamma, dando così uno spettacolo curiosissimo. Tutto questo però che fece il Monte erano, per così dire, preludî di una grande eruzione la quale doveva occupare una pagina significante nella storia del nostro Vulcano. Tav. II.

(1) Grosso villaggio, fabbricato sopra le rovine di Ercolano.

Il 27 maggio 1858, verso le dieci del mattino, aprironsi a piedi del Monte e propriamente sul piano delle Ginestre, circa undici crateri, senza far gran rumore o scosse, come esser solito fare il Vesuvio in simili circostanze, facendo due lave principali, l'una delle quali si menò simile ad un gran fiume nel fosso della Vetrana, l'altra dopo aver percorso il lunghissimo tratto del nominato piano delle Ginestre, si menò la sera de' 30 maggio nel fosso Grande, tale quale vedesi rapportato in questa tavola, che fu presa al luogo dell'eremitaggio del Salvatore, la quale fossata o vallata è stata formata da' torrenti d'acqua della pioggia, avendo una volta, facendo la media proporzione, non meno di metri 33,07 di larghezza e 66,14 di profondità (1).

Al mese di agosto, l'eruzione cessò di far danno alle campagne sottoposte, rimanendo delle tre principali bocche ch'erano sul piano delle Ginestre, una sola in attività, che poi si estinse pure. Questi coni da dove uscì tanto fuoco, il primo più prossimo al Vesuvio era di circa 2069 metri cubici e 73 cent imetri. Il secondo era meno grande del primo, avendo il suo cono di metri cubici 1268,84. Il terzo appena si vedeva, essendo stato coverto da' suoi stessi bitumi.

Questi crateri sono gli uni dirimpetto gli altri, anzi i due primi formano un sol gruppo, essendo coverti di svariate e belle pietre di ogni colore e l'interno di detti coni era ricco di un bel sale ammoniaco, di schiuma di ferro, di acido solforico ec.

Al 1.° febbrajo 1859, l'eruzione continuava a scorrere sopra le sue nuove lave, facendo molto danno a quelle terre e selve sottoposte all'Osservatorio, cosa che avanzandosi ed alzandosi sempre più quella massa di fuoco, fece sì che superò quella parte di monte detto il Ciglio, buttandosi nel vallo di Quaglio.

(1) V. L'Hamilton campi Flegraei.

Quest'igneo torrente le valli le ha fatto divenire quasi monti, come il fosso Grande, ed i monti li ha appianati, come i Tironi. È curioso veder sorgere il fuoco il quale spingesi assai lentamente e poi fluendo il secondo e non trovando questo modo di passare, si alza sul primo, e così facendo, si ha formato altri monti a piè dello stesso suo Vesuvio. È da riflettere pure, allorchè esce maggior fumo dalla vetta del Vulcano, subito le lave al basso fluiscono di più, così l'Hamilton:

« Quando il Vulcano preparasi a fare un'eruzione e fa delle « esplosioni frequenti, il fumo esce d'una forma circolare, il « qual circolo si allarga sino a quando che si perde, circostanza « che viene accompagnata, frequentemente dalle cariche di ar- « tiglieria.

Ai 7 di marzo il fuoco distrusse varie casette coloniche che erano al di sopra del fosso Grande. Non voglio tralasciar dire che àvvi taluni casi, in cui le lave potrebbero assai di leggieri esser deviate per momenti dal loro corso naturale, onde potersi salvare qualche abitazione, nonchè la terra; e gli antichi ed accreditati autori, come l'Hamilton, il Vetrani ec., ci forniscono molti esempi, da cui appare aver distratte talune piccole diramazioni di fuoco alzandovi degli argini con delle fossate. Tutto sta poi a vedere se le lave permettono sempre tali circostanze, o se i contadini siano atti a saper colpire il momento.

La sera de' 13 dello stesso mese comparì una forte lava al di sotto del Salvatore, cioè sopra ai Tironi, e dopo cadde nel vallo di Quaglio, nel quale ci ho trovato delle pietre idocrasie e mica. La sera de' 22 a 25 marzo l'igneo torrente corse con tanta violenza nel luogo ov' era il fosso Grande, che passò quasi tutta la sua lunghezza. Tav. III.

Ai 16 aprile l'eruzione superò un altro punto del nominato burrone verso il basso e situavasi in mezzo alla strada nuova dell'Osservatorio, la quale trovandosi al di sopra del fosso Grande e questo avendosi colmato, ne veniva per conseguenza che

l'accennata via era minacciata lungo tutta la sua linea, come chiaramente si vede dalla figura.

Durante lo spazio di 25 giorni, i più esperti periti dissero, il fuoco aver fatto un danno di 10 mesi, in confronto di come avanzavasi prima. Un abbondante e continuo bitume usciva da sopra la grotta del Lapillo ch'era nel vallo di Quaglio ed a piedi di una rupe di tufo ed oggi coverta dal bitume. Tav. IV.

Ai 13 novembre il fuoco lo trovai ch'erasi molto elevato e disteso nel luogo detto Focone, ch'è presso a poco ov' era la grotta del Lapillo.

Finalmente al primo dicembre, osservai con piacere che le lave di fuoco, le quali scorrevano verso il basso, erano perfettamente cessate di far danno. Sul luogo però, una volta piano delle Ginestre il fuoco scaturiva ancora.

Ai 24 di detto mese verso le 12 p. m. il Vesuvio fece due crepature alla sua base, dalla parte del piano delle Ginestre, facendo due lave sufficientemente lunghe, ma senza alcun danno. Solo ai 12 aprile dell' anno 1861 finì perfettamente questa lunga eruzione. L' igneo torrente distrusse presso a poco 1300 moggia di territorî, conseguentemente furono abbattute pure una gran quantità di case coloniche, proporzionato alle numerose moggia di terra sopra nominate, facendo la media proporzione, il danno si può calcolare almeno a lire 2,762,500.

RIFLESSIONE.

Dopo l'eruzione del 1858, credeva quella essere stata la più famosa de' tempi miei, e ch'io avessi posato la penna, almeno per qualche tempo, rapporto alle eruzioni, ma mio malgrado, dovetti scrivere pure quest'altra che segue : Tav. V.

Agli 8 dicembre alle 9 a. m. 1861, a quest'epoca principiossi ad avvertire alla Torre del Greco delle leggieri scosse le quali avanzaronsi sempre in numero ed in forza sino alle 3 p. m.;

a quell'ora la gente fuggiva a calca dalla Torre per il grande tremuoto che faceva, poichè le case andavano ora da un lato, ed ora da un altro. Dopo ciò fece un'ora di riposo, ed alle quattro, dopo un forte scoppio, apriron si cinque crateri e nel momento dell'ebollimento ne fece circa undici, ma poco dopo si chiusero via via tutti rimanendone un solo, e ciò fu propriamente a' piedi del Vesuvio e nelle lave del 1779 a circa un miglio dalla Torre del Greco, ed a linea retta della chiesa del Purgatorio, nel luogo detto le Scappe, tra i casini di Napparo e Brancaccio. Queste fenditure dunque accompagnate da soliti muggiti principiarono ad innalzare un fumo simile ad un gran pino, come nella tavola V. si vede, ed elevandosi sempre più fece sì che oscurò l'aria e formò in seguito una parabola che si estese sino a Capri, e poco dopo non si vedea quell'isola, e la cenere principiò a cadere. Frattanto le scosse continuavano sempre raddoppiando perciò lo spavento a tutti quegli abitanti de' paesi d'intorno al Vesuvio, e nella Torre del Greco arrivaronsi a contare ventidue nella giornata degli 8.

La notte de' 9 seguirono altre scosse ed all'alba io vidi che la Torre del Greco quella disgraziata Città esser tutta lesionata, e precisamente il fabbricato che poggia sulle lave del 1794; solo la piazza del Purgatorio essendo fabbricata sulla cenere vulcanica, detta lapillo, poco soffrì; il resto della città faceva veramente pietà. Ad ogni leggiera scossa cadeva una casa. Le lesioni erano così aperte in mezzo alle vie che davano gran sensazione, in conseguenza quel cratere cui poggia la Torre doveva essere tutto aperto.

La bella fontana pubblica de' Torresi che a' venti cannelle, situata verso la marina; il tremuoto, io suppongo, avendo rotto sempre più le lave al disotto, fece sì che le acque una volta del fiume Dragone, che poi fu coverto dalle antiche eruzioni, allagarono quel luogo.

Il giorno 10 delle bocche apertesi cessarono di eruttare ed

il professore Palmieri disse: « in questi crateri eravi una mis-
« sione cloroidrico solforoso, ed anche una certa quantità d'i-
« drogeno solforato. Fra le sublimazioni si nota lo zolfo abbon-
« dante i soliti cloruri di ferro ed alquanto ferro-oligisto ».

Dalla vetta del Vesuvio poi, cacciava fuoco e fumo. La notte del giorno 11 fece una forte scossa, e questo si vuole che avesse fatto bollire o sorgere per più parti l'acqua alla marina della Torre del Greco. In questo stesso dì la terra sfondò talmente alla sinistra del largo Ripa, che vedevansi nel fosso dei pezzi di lastricato, ov'era la via del 1794. Al giorno 13 crollavano nella Torre varî palazzi ed altri più aprivansi, ed alla mezza notte, o poco più di quel giorno, videsi uscire da certe vie e propriamente dalle fessure molto fumo ed un fetore di gas acido-carbonico che sviluppavasi in varî punti della città, nonchè verso la marina.

Era curioso il veder bollire il mare in più parti, occupando un significante spazio e quasi a lido. Per questa eruzione furono interrotte le comunicazioni con le Calabrie, Basilicata e Salerno; tanto con la ferrovia che con la consolare; ond'è che il Governo aprì una strada che dalla sinistra del Capo la Torre porta fuori al Cardinale. Il giorno 16 verso le 8 a. m. dopo una scossa di terra, che allora alla Torre mai mancavano, videsi fortemente bollire il mare a circa due miglia distante dalla Torre ed a linea retta di essa alzò in quel luogo una gran massa, non si sa, se di acqua od altra cosa, che cadde di nuovo nel fondo del mare, e certi marinai avendo passato per quel luogo soffrirono un gran fetore di zolfo.

Il giorno 17 verso le 9 a. m. nell'istesso luogo del mare ove successe il fenomeno si videro uscire fuori del mare due altri piccoli getti. Allo stesso giorno verso l'una p. m., il Vesuvio principiò a cacciar un gran pino con de' slanci di fulmini, accompagnato a de' cupi rumori, e ciò continuò sino alla sera.

Il professore Palmieri nel giornale officiale di Napoli del dì

17 dicembre così diceva: « Il fenomeno più singolare, che in-
« sieme ai professori Guiscardi e Napoli, abbiamo con diligenza
« preso in disamina e messo fuori di ogni dubbio, è il solle-
« vamento del suolo di Torre del Greco per oltre un metro,
« (1 m. 12), nel livello del mare e poichè il massimo di que-
« sto sollevamento corrisponde sotto le lave del 1794, sulle
« quali una parte della Città fu riedificata così queste per na-
« tura poco cedevoli si sono rotte e fendute in varie guise recan-
» do la ruina ad un gran numero degli edifizî soprastanti. Questo
« fatto del sollevamento del suolo bene assicurato ci fa intendere
» come più volte gli scrittori delle cose vesuviane abbiano par-
« lato di abbassamento del mare in tempo delle maggiori eruzioni
« del Vesuvio. Il fatto da essi narrato era così strano da non po-
« tervisi aggiustar fede: ora si comprende che questo fenomeno
« del sollevamento, è avvenuto più volte, e la quistione del tem-
« pio di Serapide rimane, con maggiore evidenza risoluta. Reste-
« rà a vedere se al sollevamento succede l'abbassamento e quindi
« vorrei, che i proprietari di Torre del Greco, rassicurati per la
« fine dell'incendio, non si affrettassero a riedificare i caduti edi-
« fizî ».

La notte del 23 il Vesuvio, dopo due scosse di terra, principiò a cacciare molto fumo ed all'alba videsi un gran pino il quale ingombrò tutta l'aria, indi cadde molta cenere ed a varie riprese. Il giorno 26 cadeva una cenere non più color cerulea, piuttosto rossastra e sotto gli usci delle case osservavasi di un color verderame. All'ultimo del 1861 cessò all'intutto di cadere la cenere. Debbo dire in fine che grazie al patriottico soccorso delle cento città d'Italia, la commissione pei danneggiati della Torre raccolse una somma di lire 352,750, delle quali 34,000 furono riservate per un asilo infantile (1).

(1) Quello spazio che divideva le due bocche del Vesuvio sfondò al mese di luglio 1863, e così si avverò ciò che dissi alle notizie del Vesuvio e del monte di Somma.

OSSERVAZIONI.

L'essere in attività il nostro Vesuvio dal 79 E. V. e con qualche certezza da 1500 anni avanti G. C. essendo Pompei fabbricato sopra quattro strati di lava (1), forma al certo una pagina ragguardevole il nostro fra i Vulcani.

E indubitato pure che noi Italiani e la colta Europa aver ricevuto dei benefizî dal Vesuvio per effetto delle sue stesse rovine. Ercolano e Pompei esssendo rimaste sepellite sotto uno strato di cenere vulcanica per 18 secoli, potè essere risparmiata dalla barbarica invasione dei Goti, Visigoti ec. Pompei dunque questa antichissima città dei nostri padri ci à conservato i preziosi papiri, le statue, il teatro, i monumenti ec., non chè le arti e le scienze del famoso secolo di Augusto.

È da riflettere pure che coll'avanzarsi dei secoli l'eruzioni hanno diminuito di forza e cresciute in numero, come chiaramente si può vedere dall'ordine cronologico di queste descritte eruzioni.

(1) V. Francesco Alvino. pag. 5.

FINE.

INDICE

Notizie del Vesuvio e del Monte di Somma . . . Pag. 3
Antiche eruzioni. . . . . » 7
Eruzioni del 993, 1036, 1050, 1138 e 1139 . . . . » 8
Eruzioni del 1307, 1500 e 1631 . . . . . » 9
Riflessioni . . . . . » 11
Eruzioni del 1660, 1682, 1685, 1689, 1694, 1701, 1704, 1706 e 1707 . . . . . » 12
Eruzioni del 1712, 1713, 1714, 1730, 1732, 1733 e 1737. » 13
Eruzioni del 1751, 1754 e 1759 . . . . . » 14
Eruzioni del 1760, 1771 e 1776 . . . . . » 15
Eruzioni del 1779, 1790 e 1794 . . . . . » 16
Eruzione del 1805 . . . . . » 19
Eruzioni del 1812, 1820, 1822, 1834, 1839 e 1842 . . » 20
Eruzioni del 1847, 1849, 1850 e 1855. . . . . » 21
Eruzioni del 1857 e 1858 . . . . . » 22
Riflessione . . . . . » 24
Osservazioni. . . . . » 28

2566-209